Assicurazioni dell'assessore al Lavoro al presidente dell'USEF

ARS: entreranno presto in vigore le provvidenze per gli emigrati

La legge è rimasta finora sulla carta — I rappresentanti della giunta scaricano le responsabilità sulle banche — Ricorsi del commissario dello Stato contro le leggi sul turismo e l'editoria

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13.

Qualche schiarita per l'attuazione della legge regionale sulla emigrazione: tra non molto, secondo quanto ha assicurato l'assessore regionale al Lavoro, il dc Mario D'Acquisto, al presidente dell'Unione siciliana emigrati (USEF), compagno on. Giuseppe Speciale, anche le provvidenze creditizie previste dal provvedimento dovrebbero entrare in vigore.

La legge, frutto delle intese tra le forze autonomistiche, come si ricorderà, per la maggior parte è rimasta sulla carta. In sostanza, solo una esigua parte degli emigrati rientrati definitivamente in Sicilia ha potuto riscuotere il contributo di 350 mila lire previste dalla legge. Lo stanziamento complessivo a questo titolo era di un miliardo e mezzo, ma la Regione ne ha pagato solo un terzo, mezzo miliardo.

Se la lentezza nell'applicazione di questa parte della legge è da addebitare, innanzitutto, ai Comuni, molti dei quali non hanno ancora provveduto ad istruire le pratiche, il ritardo per le agevolazioni creditizie è, invece, responsabilità del governo regionale. Si tratta di quella parte della legge che prevede prestiti fino a venti milioni ed a tasso agevolato.

Perchè tanto ritardo nell'emanare il regolamento di attuazione? L'assessore D'Acquisto si rifugia dietro l'atteggiamento ostruzionistico assunto dalle banche, le quali si rifiutano di sottoscrivere la convenzione con l'Amministrazione regionale. In verità, questo atteggiamento negativo bisognava aspettarselo: le banche lo hanno assunto sempre, specie quando si è trattato di dare pratica applicazione alle leggi sociali approvate dall'Ars. Ma è indubitabile che il governo della Regione (che, è bene ricordarlo, ha poteri di controllo e di indirizzo sulle banche), si è dimostrato molto debole.

Adesso l'assessore D'Acquisto assicura di voler emanare subito il regolamento per le provvidenze creditizie in favore degli emigrati. L'USEF ne ha preso atto in un comunicato, dove si esprime però anche il rammarico che una tale decisione sia stata adottata con un così notevole ritardo che ha danneggiato centinaia di emigrati che avrebbero voluto costruirsi una casa, mettere su una attività economica con l'aiuto finanziario della Regione, la quale ha legiferato bene, ma che, per colpa del governo regionale, non hanno potuto finora farlo.

Intanto, il commissario dello stato, prefetto Antonio Di Lorenzo, ha trasmesso alla presidenza dell'Assemblea regionale siciliana le davvero aberranti motivazioni dei suoi ricorsi avverso alle leggi sul turismo e sull'editoria varate dall'Ars nel quadro delle intese di fine legislatura. Il prefetto ha impugnato nella sua interezza la legge per il sostegno ai giornali quotidiani chiedendo che ne venga dichiarata la illeggittimità costituzionale in quanto — scrive — tale legge esorbita dalla sfera delle «potestà legislative» riconosciute alla Regione dello statuto di autonomia speciale.

La materia ora disciplinata — spiega il commissario — non rientra nè tra quelle attribuite alla legislazione esclusiva ex art. 14, nè tra quelle che rientrano nella competenza legislativa complementare ex art. 17, dello statuto speciale.

Le motivazioni del ricorso del commissario alla legge sull'editoria rivelano il vero valore politico dell'iniziativa, volta a colpire la battaglia autonomistica per un nuovo rapporto stato-regione e le intese che sinora hanno fatto da supporto a tale lotta, con l'illusione di sbarrare prospettive politiche più avanzate.

Della legge sul turismo il prefetto ha, invece, impegnato soltanto una parte: e precisamente le agevolazioni fiscali alle imprese alberghiere e la costituzione di un fondo a contabilità separata, interpretando anche in questo caso in maniera distorta e restrittiva le intenzioni del legislatore e le competenze regionali.

La prima commissione dell'ARS ha cominciato ad applicare ieri pomeriggio la legge sui nuovi criteri di nomina de: rappresentanti della regione in seno agli enti pubblici, approvata dall'ARS alla fine della settima legislatura. I frutti si cominciano a vedere: è accaduto che l'assessore regionale allo sviluppo economico, il repubblicano Tepedino, che probabilmente riteneva che la legge fosse uno «scherzo» ha inviato alla commissione una lettera con un elenco di 12 nomi da lui proposti per la nomina dei rappresentanti della regione nei consorzi industriali.

La lista non era corredata da alcuna informazione circa le «competenze» dei vari candidati, sicchè la commissione ha deciso alla unanimità di non accogliere le richieste del rappresentante del governo.

Sicilia: con il PCI per poter cambiare

Ultimi cinque mesi di legislatura: un esempio di nuovi rapporti tra Regione e Sicilia produttiva

L'accordo di fine legislatura tra governo regionale e PCI ha consentito di superare 55 mesi di paralisi del centro-sinistra

I comunisti sono stati necessari per fare buone leggi, ora sono indispensabili per attuarle
E' ora di governare con i comunisti

Una sentenza grave e sconcertante emessa dal pretore

Mezzadro condannato a Marsala per la divisione del raccolto

Accusato di appropriazione indebita dovrà scontare 4 mesi di carcere
Non si è tenuto conto della legge che sancisce la partizione del prodotto

Dal nostro corrispondente

TRAPANI, 13

Il tribunale di Marsala ha condannato un mezzadro di Salemi che per 8 anni ha diviso l'uva con il proprietario secondo la legge, e cioè il 60% a chi lavora la terra e il 40 a chi ne è il padrone. Il mezzadro di Salemi, con questa sconcertante sentenza, è stato condannato a 4 mesi di carcere. L'accusa: appropriazione indebita. Girolamo Scimemi, 40 anni, dal 1966 gestisce a mezzadria una azienda in contrada Baronia di Salemi di cui è proprietario Francesco Marino.

Fin dall'inizio il mezzadro non ha voluto cedere al ricatto padronale che pretendeva una irregolare divisione del raccolto. I primi scontri infatti nascono pochi mesi dopo l'inizio del rapporto, alla prima vendemmia, nel settembre 1966.

Il padrone si rifiuta di dividere il raccolto secondo la legge e per far valere le sue ragioni chiede l'intervento dei carabinieri che si mettono dalla parte del proprietario e cercano di convincere Girolamo Scimemi a cedere. Ma il mezzadro con la legge in mano resiste e la spunta. Invia una lettera raccomandata al proprietario in cui gli preannuncia il giorno della spartizione del raccolto, spartizione che avverrà direttamente sul campo, come previsto dalla legge. Ma al momento di fare i conti il proprietario non si presenta. Accade così anche negli anni successivi, fino a due anni fa: ogni raccolto il mezzadro prendeva la sua parte, l'altra la mandava nella cantina del proprietario che però nel frattempo lo denuncia ai Carabinieri per appropriazione indebita.

La Procura della Repubblica di Marsala dopo una breve istruzione chiude la vicenda con l'incriminazione del mezzadro per appropriazione indebita e lo rinvia a giudizio. Ieri il processo al tribunale di Marsala. Girolamo Scimemi, il mezzadro, si è presentato in aula ed ha parlato, sempre con la legge in mano, ai giudici: «sono innocente. L'unica mia colpa è stata quella di aver chiesto la divisione del prodotto secondo la legge approvata dal Parlamento. Io in questi anni ho ammodernato il fondo, ho anche sostenuto delle spese». Assente il padrone.

Il difensore del mezzadro, avv. Marino, ha chiesto l'annullamento del processo e la assoluzione con formula piena di Girolamo Scimemi. Il giudice invece con una sentenza definita medievale ha condannato il mezzadro a 4 mesi di carcere.

La sentenza che ha già provocato proteste in tutto il Trapanese, è stata definita assai grave dall'Alleanza coltivatori siciliani di Trapani che da anni si sta battendo per il superamento della mezzadria e colonia e la trasformazione di questi arcaici rapporti in affitto. Grave soprattutto perchè il tribunale condannando il mezzadro di Salemi per appropriazione indebita non tiene presente che da molti anni esiste la legge approvata che sancisce appunto la divisione del prodotto nella forma del 60 a 40%, come già per altro avviene in oltre il 60% delle aziende mezzadrili che esistono in provincia di Trapani. Aziende che secondo i dati forniti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale sono quasi 7 mila. Questa del tribunale di Marsala è una sentenza che giunge a 5 anni dei movimenti degli agrari e dei fascisti che proprio in questa provincia hanno scatenato nel 1971 disordini per la difesa di antichi privilegi che l'approvazione di una legge per la abolizione della mezzadria abolirebbe per sempre.

Le preture di Mazara del Vallo e di Castelvetrano negli anni passati si sono distinte nell'emettere sentenze in favore degli agrari, della proprietà parassitaria. In questa provincia negli ultimi mesi si sta sviluppando la battaglia per la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, per una legge cioè che difenda i piccoli proprietari, e colpisca le rendite dei grandi che hanno cacciato in questi anni centinaia di mezzadri dalle loro aziende.

t. r.

CALTANISSETTA - Dopo la formazione della giunta al Comune

Cento iscritti lasciano il PSDI

Dimissionari anche due consiglieri di San Cataldo - Una prima risposta al metodo di gestione clientelare degli enti locali - Il ruolo della DC

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA, 13

La DC di Caltanissetta cambia disinvoltamente alleanze senza sentire il bisogno di discutere il significato politico che tali operazioni comportano. Il senso delle ultime vicende del Consiglio comunale di Caltanissetta è pratticamente questo: da un'amministrazione DC-PSI che ha retto il comune fino a un mese fa si è passati a una giunta DC-PSDI lasciando lo stesso sindaco dell'amministrazione precedente e limitandosi alle operazioni di voto senza dare luogo ad alcun dibattito nè sulle linee programmatiche nè sul significato politico di questa nuova alleanza.

Ha pesato certamente sulla riunione del Consiglio comunale quanto è accaduto alla Provincia: come si ricorderà la delegazione socialdemocratica, dopo aver sottoscritto precisi accordi con il PSI, il PCI e il PRI per la costituzione di una amministrazione democratica conseguenziale all'ostinato rifiuto dc per un'amministrazione largamente unitaria, senza argomentazioni e senza sentire la necessità di incontrarsi con le altre delegazioni che avevano dato vita all'accordo, ha fatto marcia indietro subendo apertamente le pressioni della DC di Caltanissetta che ha dimostrato ancora una volta di ricorrere a tutti i mezzi pur di non perdere il potere.

Per la verità la DC non ha incontrato eccessive difficoltà per fare aderire il PSDI alle sue posizioni, anche se la direzione del PSDI di Caltanissetta dovrà ora fare i conti con quelle forze che all'interno del partito premevano per sottrarre il PSDI al ruolo di stampella di salvataggio della DC. Oltre cento iscritti di Caltanissetta si sono già dimessi dal PSDI e identica cosa hanno fatto due assessori socialdemocratici del grosso centro di San Cataldo.

Ma anche in casa dc queste operazioni di tipico stampo volpiano (e che sono servite a chiarire definitivamente il ruolo del segretario provinciale Alaimo, fedelissimo dell'on. Volpe) hanno provocato disappunto: da molte parti è stata sottolineata la necessità che la DC si dia nuove idee piuttosto che vecchie alleanze, che vanno in senso opposto alle indicazioni popolari e che servono solo a gestire in senso clientelare gli enti locali in vista delle prossime elezioni.

Che sia questo il vero significato politico delle operazioni che la DC sta portando avanti sia al comune di Caltanissetta che alla Provincia, lo ammettono gli stessi dirigenti dc: sia al comune che alla Provincia (che dovrebbe eleggere la nuova amministrazione nei prossimi giorni) le amministrazioni DC-PSDI sono minoritarie e sarebbe ridicolo parlare di amministrazioni adeguate ai problemi che sono sul tappeto con simili soluzioni.

La scelta evidentemente è un'altra ed è la vecchia logica che la DC ha seguito per tanti anni in provincia di Caltanissetta, la logica che antepone il potere a qualsiasi altra questione riguardante il funzionamento delle Assemblee elettive e gli interessi delle popolazioni.

Ripetere questa scelta e in maniera così eclatante in vista delle prossime elezioni politiche e regionali sarà stato valutato opportuno dalla direzione provinciale della DC di Caltanissetta, così come è stato valutato opportuno qualificare la lista della DC con la presenza dell'on. Volpe per la settima volta. Ma tant'è: la DC nissena vuole presentarsi con il suo vero volto.

Michele Geraci

MONREALE

Non passa il disegno speculativo: si dimette l'assessore del PRI

PALERMO, 13

Non essendo stata accolta la sua pretesa di costruire un palazzo a ridosso di quel gioiello che è il duomo arabo-normanno di Monreale, l'assessore repubblicano all'Annona della Giunta di sinistra della cittadina ha pensato bene di dimettersi facendo cadere l'amministrazione.

Materia del contendere come è tradizione a Monreale, come in mille centri dell'isola, il piano regolatore generale. C'è chi lo vuole subito, come la maggioranza che reggeva la Giunta, in modo da salvare quel poco che rimane della splendida Monreale dalle ruspe e dal cemento, e chi no.

Ma i comunisti, i socialisti, il socialdemocratico e i cattolici indipendenti che formavano la Giunta di Monreale avevano fatto i conti senza l'assessore Tagliavia. Il quale, dopo aver aspettato in silenzio che venisse posta in discussione una proposta della maggioranza di cui egli faceva parte, per riservare l'area antistante il duomo per una parte a verde, per un'altra a parco pubblico, si è alzato dal suo scranno e ha annunciato che se questa richiesta fosse passata si sarebbe dimesso.

Gli altri componenti della Giunta non sono, però, tipi che intendano concedere simili «eccezioni». In conclusione, la proposta è passata, pur con tutta l'opposizione dell'assessore-ecologo, della DC e del MSI, gente che quando si tratta di... buone cause, come si suol dire, accorre. Ma la Giunta, per dovere di democrazia, si è dimessa, in quanto è venuto improvvisamente a mancare l'apporto della componente repubblicana.

Martedì grande incontro popolare in piazza Risorgimento

Berlinguer ad Avezzano

Forte mobilitazione di tutto il Partito - Il segretario generale e i compagni Sandirocco, segretario regionale, e Santilli, segretario della Federazione, risponderanno alle domande dei cittadini

ENRICO BERLINGUER

AVEZZANO, 13

Viva attesa per il grande incontro popolare con il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, che avrà luogo martedì 18 alle ore 18 in piazza Risorgimento, in apertura della campagna elettorale del PCI ad Avezzano dove il 20 giugno si voterà anche per il rinnovo del Consiglio comunale.

La manifestazione sarà aperta dal compagno Santilli, segretario della Federazione comunista di Avezzano. Il compagno Berlinguer parlerà dei temi al centro della campagna elettorale ed illustrerà le proposte dei comunisti per superare l'attuale grave crisi del paese. Seguirà quindi il dibattito: alle domande risponderanno i compagni Berlinguer, Santilli e Sandirocco, segretario regionale del PCI.

In questi giorni decine di compagni di Avezzano sono impegnati nei preparativi dell'incontro popolare; dall'allestimento del palco, di 60 metri quadri, e del grande pannello in cui saranno riassunte le principali proposte del PCI, alla sistemazione di oltre 2.000 sedie in tutta la piazza, e alla propaganda della manifestazione in tutti i quartieri cittadini.

In occasione della manifestazione i compagni di Avezzano diffonderanno 1.000 copie de l'«Unità», un impegno eccezionale che caratterizza la forte mobilitazione di tutto il partito.

BARI — Il compagno on. Giorgio Napolitano parlerà domenica 16 maggio, alle ore 10, al teatro Petruzzelli. Alla manifestazione — che apre la campagna elettorale del PCI — parteciperanno anche delegazioni dei comuni della provincia.

Attivi del PCI a Potenza e a Lecce

POTENZA — Domani, sabato, alle ore 13,30, nel salone del Grande Albergo a Potenza si svolgerà l'attivo regionale del PCI per il lancio politico ed organizzativo della campagna elettorale in Basilicata. Presiederà e concluderà i lavori il compagno senatore Gerardo Chiaromonte della direzione del PCI, capolista per il nostro partito alla Camera in Basilicata. Il nostro partito ha definito per primo le candidature ed è pronto a presentarle per guadagnare il primo posto nella scheda elettorale.

Nei giorni scorsi — intanto — si è conclusa la campagna congressuale con lo svolgimento dei congressi zonali del Vulture, svoltosi a Rionero, del Melandro, svoltosi a Vietri di Potenza, dell'Alto Bradano, svoltosi a Genzano di Lucania. Già in tali sedi il dibattito politico si è concentrato sulla mobilitazione del partito per la campagna elettorale, da condurre su un piano civile e democratico, portando avanti le piattaforme di sviluppo zonale, con al centro i problemi dell'occupazione e dello sviluppo agricolo e industriale della regione.

LECCE — Lunedì 17 maggio (ore 17) nel salone «Gramsci» della Federazione leccese del PCI si terrà l'attivo provinciale dei comunisti salentini, sul tema: «La battaglia elettorale del PCI per la salvezza e il rinnovamento del Paese, e per una nuova direzione politica basata sulla collaborazione di tutte le forze democratiche e popolari».

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Giorgio Casalino. Vi prenderanno parte i compagni del Comitato federale e della Comissione federale di Controllo, i segretari di sezione, i membri dei Comitati Direttivi sezionali, i responsabili dei circoli FGCI, gli iscritti al nostro Partito.

Ai lavori sarà presente il compagno Alfredo Reichlin, della Direzione nazionale del PCI e direttore di Rinascita il quale trarrà le conclusioni.

Drammatica denuncia nel corso di una assemblea

Foggia: attendono ancora una casa le famiglie alloggiate al S. Cuore

Sempre inadempiente la commissione Lavoro del Comune — Le «case minime» non sono state assegnate agli ex occupanti di Ordona Sud — Appello alle forze politiche e sindacali

Le famiglie che hanno trovato alloggio nella chiesa del Sacro Cuore

FOGGIA, 13

Le famiglie dei terremotati che hanno alloggiato e che ancora trovano ospitalità presso la chiesa del Sacro Cuore si sono nuovamente riunite in assemblea per prendere in esame la loro grave questione. All'assemblea hanno preso parte famiglie ex occupanti Ordona Sud, gli alloggiati presso Villa Rosa e l'albergo Moderno, nonché quelle famiglie che ancora alloggiano nella chiesa in attesa di una sistemazione.

L'assemblea è stata abbastanza vivace ed interessante, e ha messo in evidenza le precarie condizioni igieniche in cui sono costrette a vivere, in special modo per le famiglie alloggiate nei locali adiacenti alla chiesa del Sacro Cuore. Infatti, i bambini di queste famiglie sono affetti quasi tutti da malattie dovute alla carenza di ogni controllo sanitario: morbillo, pertosse, scabbia.

L'assemblea ha inoltre constatato l'inadempienza degli impegni assunti all'unanimità dalla commissione Lavoro del Comune di Foggia. Infatti, pur avendo cominciato le assegnazioni di Ordona Sud, le «case minime» non sono state assegnate a nessuna delle restanti 32 famiglie. Ma non solo, risulta anche che le autorità non hanno in alcun modo evitato di dare spazio alla piccola speculazione che si sta facendo intorno alle «case minime».

Dopo un ampio ed articolato dibattito, all'unanimità è stato deciso di presentare le seguenti questioni all'attenzione dell'amministrazione comunale, delle forze politiche, dei sindacati: 1) immediata convocazione della commissione Lavoro per adempiere a quanto già da essa sottoscritto; 2) controllo da parte delle autorità competenti perché non si verifichino fenomeno di abusivismo nella assegnazione immediata delle «case minime» alle famiglie alloggiate al Sacro Cuore; 4) immediata requisizione di alloggi per le restanti famiglie impossibilitate ad essere sistemate nelle «case minime».

L'assemblea, nel sottolineare ancora una volta come tali richieste servono a tamponare e non a soddisfare la fame di case, fa appello alle forze sindacali e politiche affinché si impegnino per l'attuazione del progetto di costruzione di case a Borgo Croce, progetto che già da tempo avrebbe dovuto essere approntato e quindi ottenere l'approvazione del consiglio comunale.

Imponente folla ai funerali

Il commosso saluto della sua Caraffa al compagno Miceli

CARAFFA (CZ), 13

Una moltitudine commossa ha dato ieri l'estremo saluto al compagno Gennaro Miceli, spentosi lunedì scorso a Roma all'età di 65 anni. Caraffa, il suo paese natale, un piccolo centro collinare di braccianti e di piccoli contadini dell'entroterra catanzarese, un tempo centro importante del latifondo e dello sfruttamento agrario, aveva già accolto la salma del suo illustre concittadino e compagno scomparso. Qui nella locale sezione comunista, è stata allestita la camera ardente dove le spoglie del compagno sono state vegliate ininterrottamente fino al momento dei funerali e dove migliaia di persone si sono recate per rendere omaggio al grande dirigente. Poi c'è stato il saluto commosso di tutti, fra due ali silenziose di folla: vi erano innanzitutto i lavoratori, i braccianti, i giovani e le donne del suo paese natale. Accanto e loro i dirigenti provinciali e regionali del PCI, i compagni del sindacato, il presidente della provincia di Catanzaro, rappresentanti della Regione e di tutte le forze politiche democratiche. La delegazione del PCI era guidata dai compagni onorevoli La Manna e Franco Politano, segretario della Federazione di Catanzaro; vi erano i dirigenti delle altre federazioni e tanti, tanti compagni venuti da ogni grande e piccolo centro della regione, quasi tutte le sezioni, molti intellettuali, amici, semplici conoscenti. La delegazione del PSI era guidata dal compagno Giacomo Mancini.

Il feretro si è mosso portato a spalla dai compagni fra due ali di bandiere rosse abbrunate. Molte, molte bandiere, come tanta era la folla. A portare le bandiere vi erano giovani e donne, donne di tutte le età e di tutti i ceti sociali, braccianti e contadini, quei braccianti e quei contadini che furono e rimasero i compagni di lotta di Gennaro Miceli.

Chi era, chi rimane, anche dopo la sua scomparsa Gennaro Miceli, «l'onorevole» a cui ci si rivolgeva confidenzialmente ogni qualvolta capitava nelle sezioni comuniste e fra i compagni in piazza qui a Caraffa, lo ha detto senza peraltro parlare, questa folla, commossa, tesa, stretta attorno ai familiari del compagno Miceli e attorno al PCI. Lo hanno ricordato nel loro discorso di saluto il compagno Giovanni La Manna, le parole rotte dalla commozione del sindaco comunista di Caraffa. Tutti hanno ricordato soprattutto la figura del grande dirigente, la sua scelta di campo fatta negli anni di gioventù, il prezzo duro che dovette pagare al fascismo per essere rimasto coerente alla causa che aveva scelto e per la quale ha sempre combattuto in un arco di tempo di circa cinquant'anni. Miceli, infatti, per i comunisti calabresi rimane uno dei fondatori del partito nuovo in Calabria, subito dopo la liberazione

La sua opera e la sua figura, tutta la sua attività di combattente e di parlamentare, si legano in modo indissolubile alla lotta per il riscatto delle masse contadine e bracciantili della Calabria e del Mezzogiorno, delle quali è un suo protagonista e dirigente di primo piano. La lotta che portò alla rottura del latifondo, come continuazione della guerra di liberazione, lo vede alla testa del movimento; lui l'intellettuale che mette al servizio delle masse la sua cultura, la sua intelligenza. Dalla parte delle «plebi» contadine, costantemente, dunque, alle quali ha sempre dedicato tutta la sua attività.

L'essere deputato, e lo fa ininterrottamente dal '49 al '72, l'essere una figura di primo piano nel Parlamento, avere avuto la vice presidenza del gruppo comunista alla Camera non aveva mai allentato questi legami; anzi, tutto ciò ha contribuito a consolidarli spingendoli a livelli sempre più alti di elaborazione e di impegno. Centinaia di dibattiti parlamentari lo vedono infatti quale oratore di primo piano: riforma agraria, Cassa del Mezzogiorno, legge speciale, problemi agrari, economici, portano anche il nome di Miceli, per l'opposizione comunista. E tutto egli deferiva agli interessi della sua gente, appunto i braccianti e i contadini e alla loro lotta per l'affrancamento dallo sfruttamento.

Il patrimonio che Miceli lascia alle nuove generazioni e al partito e a tutto il movimento operaio e contadino è enorme, articolato, impregnato di storia e di dure battaglie.

MENFI - Denunciò l'esistenza di un campo paramilitare fascista

Assurde accuse a un nostro compagno

MENFI, 13

Si torna a parlare, dopo quattro anni, del campo para-militare fascista che venne scoperto nei pressi di Menfi. Il giudice istruttore di Sciacca, dr. Berrino, ha inviato avviso di reato per diffamazione al capogruppo consiliare comunista del centro terremotato, Riccardo Viviani. Il dirigente comunista viene accusato di «aver diffamato a mezzo foglio ciclostilato esponenti del MSI-Destra nazionale, accusandoli di organizzare campi para-militari per creare disordini e di essere finanziati dal grosso capitale agrario ed industriale».

La vicenda ebbe grosso risalto sulla stampa nazionale. Diverse interrogazioni vennero presentate al governo dai deputati comunisti. La stessa Questura di Agrigento definì para-militare il campo fascista, nel quale vennero individuati il consigliere comunale missino di Palermo Virzì ed il pregiudicato iscritto al MSI, Concutelli.

La giunta di sinistra che allora reggeva il Comune di Menfi convocò una riunione straordinaria del consiglio comunale e venne condannata l'iniziativa fascista. In quel periodo Viviani era assessore comunale.

Negli ultimi giorni di luglio del 1972 la sezione comunista di Menfi, sulla base di una vasta mobilitazione popolare, diffuse un volantino con il quale evidenziava i collegamenti tra le forze della reazione e i fascisti che avevano messo su il campo para militare. Il volantino venne deciso all'unanimità dall'assemblea della sezione comunista.

L'iniziativa del magistrato di Sciacca ha sollevato sorpresa in diversi ambienti. Dopo quattro anni di silenzio, e mentre i componenti del campo non sono stati mai perseguitati, e non si è investigato a fondo per identificarne tutti i componenti, arriva oggi l'accusa di diffamazione nei confronti del dirigente comunista.